

Oro, Incenso e Mirra

“Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.” *Matteo 2, 9-11*

Qui, sulla soglia della Nuova Economia, o del nuovo Atto dell’Opera Sacra di Dio: la Teoprassia – comunemente detta Nuova Alleanza – siamo ancora autorizzati ad interpretare, in senso figurale o allegorico, le parole del Vangelo. Se dunque leggiamo che i Re Magi “offrirono in dono oro, incenso e mirra”, possiamo, sulla scia di una lunga tradizione, far scaturire da ciascuno di questi doni una diversa realtà spirituale.

Innanzitutto pensiamo alla Santissima Trinità, poiché, nell’adorare il Bambino, l’Umanità, rappresentata dai Re Magi, intravede almeno lo Splendore della Sua Origine, il Luogo Celeste da cui proviene la Sua Maestà. Nell’Oro possiamo dunque concepire il Padre, fonte inesauribile di ogni Ricchezza, di ogni Benessere, di ogni Felicità: forse non venereremo a tal punto l’oro, il primo metallo che si è formato nell’Universo, se non vi scorgessimo, almeno implicitamente, la presenza di Colui che dà a tutte le cose il loro valore, e rispetto a Cui soltanto può essere misurato il valore di tutte le cose...

L’Incenso, Aroma primordiale, Essenza originale, Profumo celestiale, ci riporta al Figlio, dal Quale soltanto possiamo ricavare il gusto di quel Cibo assoluto di cui, se Dio vorrà, siamo destinati a sfamarci per sempre...

Infine la Mirra, sostanza del Sacrificio, simbolo della Passione, estratto della Salvezza: da lei siamo indotti a raffigurarci la Persona Che ha reso possibile l’Incarnazione e nella Quale l’Incarnato Stesso ha voluto rimettere il Suo Spirito...

Ma i Magi erano stati condotti alla Grotta dalla Stella – che il grande astrofisico americano Frank Tipler ha dimostrato essere una Supernova, appartenente alla Galassia di Andromeda e resasi visibile sui cieli di Gerusalemme fra il 22 Marzo dell’8 e il 21 Settembre del 7 a.C. – e noi non possiamo interpretare quest’ultima altrimenti che come Grazia, poiché senza la sua Luce mai l’Umanità avrebbe potuto conoscere il Signore. Anch’essa si presenta dunque triplicemente caratterizzata: come Grazia Santificante, l’Oro; come Grazia Attuale, l’Incenso; infine come Grazia Gratis Data la Mirra. Essi restituiscono, cioè, sotto la specie dei loro doni, l’Unico dono immenso che hanno ricevuto, quello di poter contemplare per primi il Creatore dell’Universo venuto ad abitare in mezzo a noi...

Ma chi sono questi Magi, e che cosa rappresentano, e a quale livello possiamo intendere l’ossequio da loro prestato? L’Interpretazione è libera, e finché risulta ispirata da Dio, come lo è stata per circa un millennio, non può andare soggetta a censure: a me, allora, in quanto battezzato, piace immaginare che ciascuno di essi, in base alla natura del suo dono, possa significare una diversa Èra della Storia – s’intende, occidentale –. Per

mezzo dell'Oro, dunque, possiamo raffigurarci l'omaggio che l'Èra Antica ha rivolto al Figlio di Dio, appena incarnato. Tutto il suo splendore, tutta la sua intelligenza, tutto il suo potere di colpo, a partire dal IV secolo d. C., sono stati rivolti alla Rivelazione di Dio, avvenuta per mezzo dello Stesso Figlio. Con l'Incenso siamo riportati al Medioevo, quando non solo lo splendore, l'intelligenza e il potere delle élites hanno adorato il Signore Gesù Cristo, ma anche, e forse soprattutto, le anime semplici del popolo, per il quale l'incenso veniva riversato a profusione, in ogni battesimo, in ogni matrimonio, in ogni funerale. La Mirra, infine, prezioso unguento naturale usato ancor'oggi per la protezione della cavità orale, soprattutto dai cantanti lirici, nonché, in passato, specialmente in Egitto, per imbalsamare i cadaveri, ci illustra figurativamente la spiritualità moderna, sempre sospesa fra Affermazione e Negazione, tra Vita e Morte.

Infine, venendo a noi, l'ossequio che noi dobbiamo prestare in primo luogo, in quanto simbolizzato dall'Oro, è quello della nostra Ragione, la quale, come il denaro rispetto al suo equivalente metallico, è assolutamente priva di valore se rifiuta il rapporto con il suo unico controvalore, che è la Fede. Analogamente la nostra Volontà, finché rigetta quella consacrazione che solo l'Incenso può raffigurare, e che consiste nel continuo adeguamento a ciò che la fonda, e che non possiamo intendere altrimenti che come Speranza, è destinata ad essere sterile e secca, anziché feconda e vitale. Come non vedere dunque, nella misteriosa Mirra, l'efficace raffigurazione della nostra Coscienza, capace sì di chiudere per sempre le ferite del Passato, ma chiamata anche, con coraggio e determinazione, ad aprire le vie del Futuro, come sulle ali di un canto non destinato a finire mai!?